



L'ASSASSINIO DI LA TORRE

# In queste lotte si mette in gioco la vita

di Antonio Calabrò e Bianca Stancanelli

GLI occhi rossi, le mani che tremano. E tutti corriamo, in questa mattinata di sole offuscato, verso questo cimitero dove, da pochi minuti, hanno portato i cadaveri di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo. Passi veloci. Emozione, sgomento. E le parole che escono a stento, balbettii, di fronte a questo ennesimo, agghiacciante doppio omicidio.

Sono passate da pochi minuti le 10,30. Ed a Sant'Orsola si compie la seconda tappa di questo straziante percorso. Via Turba, l'eco dei colpi di mitra dei killer, la risposta coraggiosa ma inutile dell'autista di La Torre, Rosario Di Salvo, che tira fuori la pistola e spara. E al cimitero Sant'Orsola, i corpi distesi sul marmo della camera mortuaria, i compagni e le autorità si affollano tutt'attorno alla palazzina. Ed ancora il vecchio palazzo di corso Calatafimi, dove i militanti del Pci si guardano in faccia e sanno dire che quei colpi contro La Torre sono stati sparati contro tutto il partito, contro l'opposizione siciliana, contro ognuno di loro. Ed ancora, piazza Politeama subito piena di gente, gli operai del Cantiere Navale, gli impiegati della Regione, uomini qualunque, tutti li a chiedersi e ad avvertire, chiaro chiaro, il brivido d'oscuri, inquietanti timori: ancora più stretta, dopo gli omicidi di stamattina, la nostra vita in Sicilia, ancora più faticosa.

Le autorità arrivano a Sant'Orsola. E s'affollano in un piccolo spiazzo. Un drappello di magistrati, il consigliere istruttore Rocco Chinnici ("Niente commenti, cosa vuole che pensi... sgomento, dolore..."), i giudici istruttori Giovanni Falcone e Giovanni Barrile, il procuratore aggiunto Gaetano Martorana, i sostituti procuratori Guido Lo Forte e Domenico Signorino, gli uomini della legge impegnati nella lotta antimafia: quei colpi contro La Torre e Di Salvo sono stati sparati anche contro di loro, contro tutti coloro che sono impegnati perché la Sicilia non sia terra di violenza e di mafia.

Auto blu s'affollano lungo gli stretti viali, ai lati di antiche cappelle, di aiuole fiorite. Il sindaco Nello Martellucci arriva tra i primi, stringe mani, commenta sbigottito che "non si può escludere il terrorismo". Ha il volto pallido, preoccupato: "Preoccupato sì. Lo ero già da tanto tempo ed adesso lo sono ancora di più".

Impietrito, il presidente dei deputati comunisti all'Ars Michelangelo Russo parla a voce bassa con i compagni di partito che arrivano. Accanto a lui, Lino Motta non trattiene le lacri-

me: "Ce lo diceva, Pio, ce lo ripeteva spesso: in queste nostre lotte, c'è il rischio di giocarsi la vita. E lui, Pio, se l'è giocata davvero".

Sono passate da poco le 11. Ed arriva il vice segretario regionale del Pci Luigi Colajanni. Cammina lento, curvo, stravolto. "Ho sentito la notizia per radio, sono corso qui...". Una dirigente della Cgil, Rita Bacchi l'abbraccia, piangendo. Altri comunisti gli si stringono attorno. E' un momento terribile. Le emozioni, stravolgenti fanno fatica a trovare espressione. E c'è da pensare a quei poveri morti, alle famiglie da avvertire. C'è da pensare al partito, sbigottito e sgomento, alle reazioni, alla manifestazione, alla vita che continua, alla lotta politica che non deve per un solo istante, per nessun motivo essere interrotta, bloccata "altrimenti l'avranno vinta loro, quelli che hanno sparato..."

C'è spazio per un ricordo, mormorato lì, di fronte agli amici presenti: "Proprio ieri — racconta Colajanni — chiacchierando nel giardino della Federazione, Pio diceva: 'vedrai che in un modo o nell'altro ce la faranno pagare, questa nostra lotta per la pace, contro i missili, contro la violenza...'".

E la violenza, adesso, eccola lì, con questi trenta colpi di mitra contro due uomini innocenti. Sono passate da poco le dodici. L'autopsia sui corpi di La Torre e Di Salvo è appena finita. C'è da adempiere ad una dolorosa formalità: il riconoscimento delle salme. Tocca a Colajanni entrare nella camera mortuaria, guardare i morti. Ne esce un istante dopo, stravolto: "Non fateli vedere ai familiari...". mormora. E va via, da solo, a piangere dietro il muro d'una cappella.

A pochi passi dalla camera mortuaria, il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella: "Un commento? Che cosa vuole che dica, del raccapriccio, della rabbia?" Racconta: "C'eravamo sentiti giusto ieri, per telefono. Avevamo parlato della necessità di sviluppare le iniziative per la pace, di accrescere la presa di coscienza, la partecipazione... Ed ora, l'unico sentimento che posso esprimere è di assoluta condanna di questo efferato atto di violenza che mortifica e offende i valori civili e morali della società".

Arriva il segretario regionale della Dc, Rosario Nicoletti. Con lui, due uomini del suo partito: l'assessore all'industria, Rino Nicolosi, ed il vicesegretario regionale, Ferdinando Mannino. Vanno incontro a Colajanni. Nicoletti lo abbraccia, con le lacrime agli occhi.

Poco più in là, il vicepre-



I primi rilievi della polizia sull'auto dove si trova il cadavere di La Torre e dell'autista

sidente della Regione, Vincenzo Di Caro, socialista. Ha in mano un foglietto di carta, coperto di una grafia minuta. Una dichiarazione, a nome dell'intero governo regionale: "Il barbaro assassinio di Pio La Torre e del suo autista conferma ancora una volta la necessità per il governo di intensificare la lotta al terrorismo ed al fenomeno mafioso, operando nella direzione di ridiscutere l'intervento dello Stato per il potenziamento delle forze dell'ordine in Sicilia..."

## La prima reazione del suo vice

"QUEST'ASSASSINIO è la prova che ci sono, in quest'isola, forze oscure — siciliane ed internazionali — che tentano di sbarrare il passo alla capacità del popolo siciliano di decidere il proprio destino". Nella piazzetta davanti alla camera mortuaria del cimitero di Sant'Orsola, Luigi Colajanni, 38 anni, vicesegretario regionale del Pci, soltanto poche avere parole dette al cronista, vincendo con sforzo il turbamento.

"Pio La Torre — dice — era un uomo di punta nella lotta alla mafia, da decenni. Era tornato in Sicilia proprio per riconfermare quest'impegno. E l'aveva esteso, im-

pegnandosi a fondo nella lotta per la pace. Perché era un uomo di pace".

Nient'altro. Non ha voglia di rilasciare dichiarazioni, in questa mattinata di sangue. Ma il rito lo obbliga: è lui l'uomo che, con tutta certezza, dovrà raccogliere, in questo momento tragico, l'eredità di La Torre.

Inutilmente il cronista insiste: delitto di mafia? Ottiene una rapida risposta: "E' molto probabile. Sì, certamente c'entra anche la mafia". E quell'"anche" significa che c'è altro? "Se ci sarà altro, lo vedremo".

## Rabbia fra i comunisti. Una certezza: «mafia»

di Gabriello Montemagno

LE SALME di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo sono arrivate dopo mezzogiorno, nella sede del Pci, dove è stata allestita la camera ardente. In corso Calatafimi, quasi bloccato dal traffico c'è un via vai sbigottito e commosso di militanti comunisti, gente comune, autorità. La parola "mafia" viene ripetuta con insistenza e con rabbia.

E' appena passata un'ora e mezzo da quando L'Orsa ha telefonato al Pci per chiedere conferma dell'incredibile notizia e già centinaia di militanti con bandiere rosse raggiungono la sede di corso Calatafimi. I dirigenti Gigi Colajanni, Gianni Parisi, Michelangelo Russo, Mario Barcellona, Michele Figurelli, Luigi

Berlinguer (di Roma) e diversi altri che alla notizia subito sono corsi sul luogo del delitto, erano riuniti per discutere sui problemi delle assemblee elettive delle aree metropolitane.

Pochi minuti dopo l'agguato in corso Calatafimi impazzito per l'improvviso traffico, si sono radunati comunisti e simpatizzanti.

Sono stati dirottati a piazza Massimo per partecipare alla manifestazione indetta immediatamente. Intanto sono arrivati per porgere il proprio cordoglio ai comunisti il procuratore generale della Repubblica, il procuratore capo, il questore, il capo di gabinetto del prefetto, il comandante dei carabinieri moltissimi docenti universitari, giornalisti, il direttore regionale della Rai e il capo struttura programmi, i dirigenti regionali dei partiti Graffagnini (Dc), Murana (Psdi), Taor-

mina (Pli), Guarraci e Lo Verde (Psi), Vito Riggio e Bonanno della Cisl consiglieri comunali, deputati e tanti altri che non riusciamo a seguire fra le sale del partito invase da gente sbalordita e piangente.

Gianni Parisi così a caldo ci dice: "E' un assassinio che prolunga l'escalation iniziata negli anni scorsi contro le forze democratiche, e la battaglia contro i missili a Comiso ha fatto acuire questa tensione. Pio La Torre aveva spesso detto che le basi missilistiche avrebbero fatto della Sicilia un crocevia da ulteriori interessi mafiosi, di spionag-

gio e di attività delinquenti. Con i missili a Comiso la mafia sarà più forte, diceva La Torre, ed è stato profetico". Profetico sulla propria pelle.

Mario Barcellona dice: "La Torre aveva ridato vigore alla lotta contro la mafia, alla battaglia per il risanamento morale della vita pubblica in Sicilia. Con l'uomo si vuole colpire tutta quella parte della Sicilia che non vuole subire la violenza ed è quella parte che più tiene alla ricorrenza del primo maggio. Anche per questo l'averlo ucciso alla vigilia del primo maggio è un elemento significativo".